

scuncio troppo frequente dell'esercizio provvisorio del bilancio.

La decorrenza dell'anno finanziario combinando con l'obbligo fatto al Governo di presentare il bilancio entro il 10 novembre di ciascun anno — la legge vigente ne fissa il termine al 30 dello stesso mese — è evidente che l'esame del bilancio ne guadagna in tempo, potendo la Commissione usufruire del periodo di lavoro che precede le vacanze natalizie per preparare le singole relazioni, in guisa da averle in pronto per la discussione alla ripresa di lavoro stesso nel gennaio.

La relazione che accompagna il progetto alla Camera, espone lungamente le vicende, per le quali la questione dell'anno finanziario è passata da noi ed in altri paesi e dimostra essere la decorrenza, che egli propone, la più favorevole per il fine, il quale si vuole raggiungere.

Un altro beneficio, che l'on. Finali si ripromette dalla riforma, è quello di rendere più facile la determinazione delle previsioni, avvicinando la data della compilazione del bilancio a quella della sua esecuzione.

Noi ci auguriamo che l'avvenire giustifichi la fiducia dell'on. Finali nella riforma; ma più che l'anno finanziario ciò che preme correggere sono i costumi parlamentari, per i quali la discussione del bilancio è diventata da noi un torneo nel quale vogliono fare le loro armi e tutti i deputati novellini e tutti gli aspiranti ad un sotto-portafoglio.

Più efficaci allo scopo ci sembrano le disposizioni relative al controllo sugli impegni. Esse riproducono il progetto Boselli del novembre 1899 e si possono in poche parole riassumere:

In ogni ministero è istituita una Commissione di vigilanza sugli impegni composta di tutti i capi servizio e del capo ragioniere del ministero stesso, il quale mensilmente comunica alla Commissione per ciascun capitolo lo stato degli impegni del mese precedente in rapporto agli stanziamenti, e prende nota sulla responsabilità dei capi servizio stessi, degli impegni in corso per riferirne al ministro qualora gli impegni risaltassero eccedere gli stanziamenti.

Avendo al fine dell'esercizio eccedenze non denunciate, ne saranno responsabili i funzionari, che avessero mancato al dovere delle denunce in tempo; a carico dei quali, sentita la Corte dei Conti, d'accordo col ministro competente, provvederà il ministro del Tesoro.

Un'ultima disposizione poi prescrive che i servizi contabili di ciascun'amministrazione centrale sieno ispezionati dalla ragioneria generale dello Stato e dei risultati dell'ispezione sia fatta relazione al Parlamento.

Il dazio sui cereali in Germania. — Il dazio sui cereali in Germania, che è di marchi 3.50 per frumento e la segala e di marchi 2 per l'orzo, è dichiarato insufficiente dagli agrari, i quali non hanno mai perdonato e Caprivi d'aver abbassato la barriera doganale che li proteggeva dalle importazioni della Russia, degli Stati Uniti, dell'Argentina e della Rumania, ed hanno intenzione di fare di tutto per esigerne un rialzo nel 1903, a costo di provocare rapresaglie a detrimento della industria.

In queste circostanze riesce interessante esaminare uno studio del Conrad, professore dell'Università di Halle, nel quale si esaminano i risultati del sistema di protezione agraria, sui dati statistici di un ventennio.

Il Conrad osserva che un diritto d'entrata sul grano, colpendo la grande massa della popolazione come una specie di tassa di capitazione, tocca principalmente le classi meno agiate, le quali, relativamente, consumano maggiore quantità di pane, e ne avvantaggiano solamente i coltivatori, che producono più che non consumano.

Da un esame accurato delle statistiche risulterebbe che il 12 per cento della popolazione ha interesse a mantenere prezzi elevati. Non sarebbe che per gli agricoltori che coltivano più di 10 ettari, che torna a profitto il dazio doganale: mentre i tre quinti della popolazione tedesca sopporterebbe il sopraccarico che risulta dal protezionismo agrario.

Ma l'esperienza di venti anni avrebbe dimostrato che la protezione doganale era incapace a stabilire un rialzo durevole e permanente nei prezzi.

Il principe di Bismarck considerava i prezzi elevati come un beneficio per la nazione, altri uomini di Stato, come il de Witte, sono di contrario avviso e stimano che raccolti abbondanti a mite prezzo, siano un inestimabile vantaggio per il paese intero.

Il dazio doganale, che alza il corso dei cereali, rende più onerosa per l'industria la materia prima non solo della macinazione e della panificazione, ma ancora per l'allevamento e per l'ingrasso del bestiame grosso e degli animali da cortile, che ha duopo di avena, di segala e d'orzo.

Il diritto pesa sul consumatore ed in Germania il dazio sulla segala colpisce la grande massa della popolazione; l'operaio vede ridotta la potenza di acquisto del suo salario e però un rincaro di dazio equivale ad una diminuzione di salario.

Il paragone seguente, relativo al costo di una tonnellata di frumento, è significativo:

	Inghilterra	Prussia	Differenza
1821-40	marchi 260	130	+ 130
1841-60	» 245	190	+ 56
1861-80	» 350	325	+ 27
1881-90	» 147	174	- 27
1891-99	» 130	165	- 32

Il frumento dal 1891 al 1899 è costato a Westfalia 33 marchi più che a Londra: in Baviera, dal 1879 al 1885, 47 marchi; dal 1886 al 1890, 70 marchi; dal 1891 al 95, 93 marchi; 1898-99 86 marchi più che a Londra.

Conrad è convinto che l'industria tedesca si troverà in una situazione sempre più sfavorevole: non bisogna dimenticare che il mugnaio, come il coltivatore, hanno bisogno di cereali importati per mescolarli coi reali indigeni, per migliorarne la qualità e ottenere una farina più ricca di glutine.

Se si divide il secolo XIX in due periodi, si vede che nel secondo la media dei prezzi è più elevata.

A Berlino per mille kg, si ha:

	Frumento	Segala	Orzo	Avena
1801-50	marchi 185	136	127	136
1851-98	» 196	155	153	151

In Inghilterra si è prodotto un movimento in senso contrario; da 64 scellini, il prezzo del *quarter* è sceso a 44. Dal 1871 al 1875 vi è stato un rialzo anormale dei prezzi che ha continuato fino al 1880.

Il valore e il prodotto della terra sono soggetti a variazioni notevoli. Così in Westfalia un terreno stimato 67,761 talleri 1788, è stato venduto a 73,000 nel 1801 - a 80,000 nel 1803 - a 68,000 nel 1818 - a 37,359 nel 1830. E' comprato per 45,000 talleri nel 1833 da un proprietario che vi investe somme considerevoli; nel 1851 ne stacca una foresta che vende per 100,000 talleri; nel 1898 gli eredi vendono il terreno per 270,000 talleri. Bisogna però notare che dal 1833 al 1865 vi furono spesi 60,000 talleri in lavori, fabbricati, miglioramenti, e la ferrovia, rendendo più facili le comunicazioni e lo smaltimento dei prodotti, ne aumento il valore.

La situazione dell'agricoltura è dunque meno triste che non si dipinge. La coltivazione ha fatto grandi progressi, il benessere dei distretti rurali è cresciuto;